



Ciclo di letture bibliche su “Bibbia e letteratura”

Conferenza di **Adalberto Mainardi** sul tema

Il miracolo della Parola. Bibbia, poesia e rivoluzione nel *Dottor Živago* di Boris Pasternak

martedì 5 dicembre 2017 ore 20.30

* * *

Il tema

Il 15 novembre 1957, quarant'anni dopo la Rivoluzione d'ottobre, usciva in italiano *Il Dottor Živago*: l'editore Feltrinelli aveva resistito alle pressioni dell'Unione degli scrittori sovietici per bloccare la pubblicazione. Uno dei più grandi poeti russi ed europei del secolo, Boris Pasternak (1890-1960), aveva scritto a sua volta un'epopea in prosa, proseguendo e liricizzando la grande tradizione narrativa russa del secolo precedente. La rivoluzione del 1917 è colta nella sua dimensione tragica, con un senso del tutto contrario alla retorica ufficiale: «Se la verità che conosco dev'essere espiata con la sofferenza ... io sono pronto ad accettare qualsiasi cosa». Soltanto un romanzo poteva rendere conto di questo dramma epocale; soltanto la poesia poteva farne emergere la verità nascosta. Il libro di Pasternak è un grande affresco di prosa poetica, intessuto di riferimenti alla tradizione russa ed europea (Goethe, Shakespeare), ma soprattutto ai testi dei vangeli, che costituiscono il nucleo simbolico delle “Poesie di Živago” poste a suggello del romanzo. Muovendo dalla parola magica del simbolismo (Aleksandr Blok) e passando per la rivoluzionaria scomposizione verbale dei cubofuturisti (Majakovskij), Pasternak era approdato a un'intensissima consonanza con la parola evangelica, di cui la parola poetica si fa eco e ascolto al tempo stesso («creazione e dono dei miracoli»). Il senso della Storia non si esibisce in una sbandierata totalità oggettiva, ma si nasconde nella sofferenza personale, vissuta e accettata, trascesa non nel rarefatto spazio dell'esercizio estetico, ma nell'orizzonte infinito della fede, che restituisce l'uomo alla sua autentica vocazione universale.

* * *

Il relatore

Adalberto Mainardi, monaco di Bose, è membro del comitato scientifico dei Convegni ecumenici internazionali di spiritualità ortodossa del Monastero di Bose, di cui cura l'edizione degli Atti. Si occupa di storia della Chiesa russa, di spiritualità ortodossa e di ecumenismo. Ha curato l'edizione italiana di alcuni classici della spiritualità russa, tra cui i *Racconti di un pellegrino russo* (Qiqajon 2010²), e l'edizione critica del Concilio della Chiesa ortodossa russa del 1988, per il millennio del Battesimo della Rus' di Kiev, nella collezione *Corpus Christianorum. Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta IV.2* (Brepols, Turnhout 2016). Tra le sue pubblicazioni recenti: *Ermeneutica e studi biblici nell'ortodossia contemporanea*, in *Ermeneutica dei testi sacri. Dialogo tra confessioni cristiane e altre religioni*, a cura di S. Mele, Bologna 2016 (pp. 165-196); *Insieme verso l'unità. L'esperienza monastica e il cammino ecumenico* (Qiqajon 2014); *Spiritualités en dialogue* (Paris 2014), e la curatela del volume *Martirio e comunione* (Qiqajon 2017).

Ho capito che la Bibbia non è un libro con un testo rigido, quanto piuttosto il diario dell'umanità e che così è tutto ciò che è eterno. Ho capito che ciò che è eterno è vivo non quando è fissato una volta per tutte, ma quando si arricchisce di tutte le rassomiglianze che possono scoprire in esso i secoli successivi.

(B. L. Pasternak, *Il salvacondotto*, Firenze 1990, p. 127).

AMLETO

S'è spento il brusio. Sono entrato in scena.
Poggiato allo stipite della porta,
vado cogliendo nell'eco lontana
quanto la vita mi riserva.

Un'oscurità notturna mi punta contro
mille binocoli allineati.
Se solo è possibile, "abba" padre,
allontana questo calice da me.

Amo il tuo ostinato disegno,
e reciterò, d'accordo, questa parte.
Ma ora si sta dando un altro dramma
e per questa volta almeno dispensami.

Ma l'ordine degli atti è già fissato,
e irrimediabile è il viaggio, sino in fondo.
Sono solo, tutto affonda nel fariseismo.
Vivere una vita non è attraversare un campo.

NELLA SETTIMANA SANTA

Intorno, ancora la notturna tenebra.
Ancora è così presto al mondo
che in cielo le stelle non hanno numero
e ognuna ha il fulgore del giorno,
e, se potesse, la terra
si assopirebbe a Pasqua,
alla lettura del salterio.

Intorno, ancora la notturna tenebra.
E' un'ora tanto mattutina sulla terra
che dal crocevia all'angolo
s'è coricata per un'eternità la piazza,
e fino all'alba e al tepore
manca ancora un millennio.

Ancora la terra è nuda nuda
e nelle notti non ha come
dondolare le campane
e riecheggiare dall'aperto i cantori.

E dal Giovedì Santo
fino a tutto il Sabato di Pasqua,

Vangelo secondo Luca

«Padre, se vuoi, allontanati da me questo calice!
Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».
(Lc 22,42)

l'acqua trapano le sponde
e inanella mulinelli.

E il bosco è spoglio e scoperto
e, nella settimana di Passione,
sta come una schiera di oranti
la folla dei tronchi di pino.

Ma in città, su un esiguo
spazio, come a un convegno,
gli alberi nudi osservano
oltre la cancellata della chiesa.

E il loro sguardo è atterrito.
Una ragione ha quell'angoscia.
I giardini escono dai recinti,
vacilla l'ordinamento della terra:
seppelliscono Iddio.

E vedono una luce al presbiterio,
e il nero manto e la fila dei ceri,
le facce in lagrime,
e a un tratto la processione
esce incontro a loro col sudario,
e le due betulle all'ingresso
devono tirarsi di lato.

E gira intorno allo spiazzo il corteo
sul ciglio del marciapiede,
e dalla via la primavera porta
sul sagrato primaverili discorsi
e un'aria sapida di ostie
e d'ebrietà primaverile.

E marzo sparge neve a manciate
sulla folla degli storpi sul sagrato,
come fosse uscito uno col ciborio
e, schiusa la porticina,
avesse tutto elargito fino al fondo.

E il canto dura fino all'aurora.
e, singhiozzati a sazietà,
dall'interno più sommessamente giungono,
giù sotto i lampioni,
il salterio o l'apostolo.

Ma taceranno a mezzanotte ogni creatura e la
carne,
perché la primavera ha sparso la voce
che, solo appena torni bel tempo,
si potrà vincere la morte
con lo sforzo della resurrezione.

Vangelo secondo Giovanni

Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero
con teli, insieme ad aromi, come usano fare i
Giudei per preparare la sepoltura.

⁴¹ Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era
un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel
quale nessuno era stato ancora posto.

⁴² Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve
dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, pose-
ro Gesù. (Gv 19,40-41)

AGOSTO

Come promesso, sempre di parola,
il sole è filtrato di prima mattina
con un'obliqua striscia di zafferano
dalla tendina sino al sofà.

Ha ricoperto di calda oca
il bosco vicino, le case del borgo,
il mio letto, l'umido cuscino
e l'orlo del muro dietro lo scaffale.

Ho ricordato allora la ragione
di quelle umide tracce sul cuscino.
In sogno, per darmi l'ultimo addio,
mi seguivate in corteo per il bosco.

Andavate in fila, da soli e a coppie,
e a un tratto qualcuno rammentò che oggi
era il sei agosto del vecchio calendario,
la Trasfigurazione del Signore.

Di solito una luce senza fiamma
emana in questo giorno dal Tabor,
e l'autunno chiaro come un presagio
richiama a sé tutti gli sguardi.

E voi passaste per il minuto, misero,
nudo e trepido ontaneto,
fino al bosco del cimitero, rosso-zenzero,
infuocato come un pan pepato nel forno.

Con le cime degli alberi azzittite
il cielo posava a vicino importante,
e delle voci dei galli
a lungo riecheggiavano gli spazi.

Nel bosco in mezzo al cimitero, stava,
agrimensore ufficiale, la morte
guardando nel mio volto inanimato
per scavarmi una fossa secondo misura.

Fisicamente ognuno percepiva
accanto a sé una pacata voce;
era la mia preveggenza voce d'un tempo,
ora immune dalla decomposizione:

«Addio, azzurro della Trasfigurazione,
e oro della seconda festa del Salvatore.
Mitiga con un'ultima carezza
di donna l'amarezza dell'ora fatale.

Vangelo secondo Luca

²⁷ «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».

²⁸ Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

²⁹ Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

³⁰ Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia,

³¹ apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

³² Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

³³ Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

³⁴ Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura.

³⁵ E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

³⁶ Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

(Lc 9,26-36)

Addio, terribili anni.
Donna che hai gettato una sfida all'abisso
delle umiliazioni, separiamoci!
Io sono il campo della tua battaglia.

Addio, slancio appena accennato dell'ala,
libera ostinazione del volo.
e immagine del mondo rivelata nella parola,
e creazione e dono dei miracoli!»

NOTTE D'INVERNO

Tormenta, tormenta su tutta la terra
fino agli ultimi confini.
Una candela bruciava sul tavolo,
una candela bruciava.

Come uno svolio di moscerini,
d'estate, su una fiamma,
così i fiocchi da fuori irrompevano
sul telaio della finestra.

La tormenta imprimeva sul vetro
circoli e frecce.
Una candela bruciava sul tavolo,
una candela bruciava.

Sul soffitto illuminato
si coricavano le ombre.
Incroci di braccia, incroci di gambe,
incrocio di destini.

E due scarpette cadevano
con un colpo sul pavimento,
e dal lume la cera a lagrime
gocciolava sull'abito.

E tutto in una caligine di neve
canuta e bianca si perdeva.
Una candela bruciava sul tavolo,
una candela bruciava.

Da un angolo sulla candela un alito,
e la febbre della tentazione
come un angelo alzava due ali
a forma di croce.

La tormenta durò tutto febbraio,
e ininterrottamente
una candela bruciava sul tavolo,
una candela bruciava.

Dalla liturgia ortodossa del Martedì Santo

Intorpidito dall'indolenza dell'anima, non ho acquisito, o Cristo sposo, la lampada ardente, che brucia delle virtù, e mi sono fatto simile alle vergini stolte, perdendomi nella mia insensata attività; non chiudere per me le tue viscere di misericordia, Signore, ma scacciando il mio sonno profondo, rialzami e conducimi con le vergini sagge nella tua reggia, dove risuona la pura voce di coloro che festeggiano e cantano incessantemente: Signore, gloria a te! (*stichiro del martedì santo*)

Vangelo secondo Matteo

Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». ⁹Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene». ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». ¹²Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora. (Mt 25,1-13)

MIRACOLO

Andava da Betania a Gerusalemme,
oppresso anzi tempo dalla tristezza dei presentimenti.

Sull'erta, un cespuglio riarso;
fermo, lì su una capanna, il fumo,
e l'aria infocata e immobili i giunchi
e assoluta la calma del Mar Morto.

E, in un'amarezza più forte di quella del mare,
andava con una piccola schiera di nuvole
per la strada polverosa verso un qualche alloggio,
in città, a una riunione di discepoli.

E così immerso nelle sue riflessioni,
che il campo per la melanconia prese a odorare
d'assenzio.

Tutto taceva. Soltanto lui là in mezzo.
E la contrada giaceva inerte in un deliquio.
Tutto si confondeva: il calore e il deserto,
e le lucertole e le fonti e i torrenti.

Un fico si ergeva lì dappresso
senza neppure un frutto, solo rami e foglie.
E lui gli disse: «A cosa servi?
Che gioia m'offre la tua aridità?»

Io ho sete e fame, e tu sei un fiore infecondo,
e l'incontro con te è più squallido che col granito.
Come è offensiva la tua sterilità!
Resta così, dunque, sino alla fine degli anni.»
Per il legno passò il fremito della maledizione
come la scintilla del lampo nel parafulmine.
E il fico divenne cenere all'istante.

Avessero avuto allora un attimo di libertà
le foglie, i rami, le radici e il tronco,
le leggi della natura sarebbero forse intervenute,
Ma un miracolo è un miracolo e il miracolo è Dio.
Quando siamo smarriti, allora, in preda alla confusione,
istantaneo ci coglie alla sprovvista.

Dalla liturgia ortodossa del Lunedì Santo

Fratelli, temendo la condanna del fico seccato per la sua sterilità, portiamo frutti degni di conversione a Cristo, che ci ha donato una grande misericordia. (*Stichiro*)

Vangelo secondo Matteo

¹⁸La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. ¹⁹Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!». E subito il fico seccò. ²⁰Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l'albero di fichi è seccato in un istante?». ²¹Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero, ma, anche se direte a questo monte: «Lèvati e gèttati nel mare», ciò avverrà. ²²E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete». (Mt 21,18-22)

Da *Il dottor Živago*

Gli uccelli invernali dalle penne smaglianti come le aurore dei mattini di gelo, i fringuelli e le cinciallegre, venivano a posarsi sul sorbo, beccavano lentamente, scegliendole, le bacche più grosse e, rovesciati i capini e allungato il collo, le inghiottivano a fatica.

Fra gli uccelli e l'albero s'era stabilita una sorta di viva intimità. Come se il sorbo capisse e, dopo aver resistito a lungo, si arrendesse, cedendo impietosito, e sbottonandosi desse loro il seno come una madre al neonato: «Che posso fare con voi! Ma sì, mangiate, mangiatemi pure. Nutritevi.» E sorrideva ...

«Alt! O sparo. Chi sei? La parola d'ordine!»
«Sei ammattito, fratello? Sono dei nostri. Non m'hai riconosciuto? Sono il vostro dottore, Živago» ...

«Ma che diavolo hai da girare? Malati?»

«Non riesco a dormire e ho sete. Ho pensato di fare un giro e di succhiare un po' di neve. Ho visto il sorbo con le bacche gelate, voglio assaggiarle.»

«Ecco le scemenze dei signori. Andare per bacche d'inverno ...

MADDALENA

2

Prima delle feste la gente fa le pulizie.
In disparte da tutto il tramestio,
io lavo con l'unguento dell'anfora
i tuoi purissimi piedi.

Cerco e non trovo più i sandali.
Non vedo nulla per le lagrime.
Sugli occhi in un velo mi sono ricadute
le ciocche dei capelli disciolti.

Sul lembo della sottana ho posto i tuoi piedi,
li ho bagnati di lagrime, Gesù,
ho intrecciato intorno a loro il filo di perle,
nei capelli li ho nascosti come in un burnus.

Vedo il futuro così nitidamente
come se tu l'avessi fermato.
Mi sento adesso di presagire
con faticosa chiaroveggenza di sibilla.

Domani cadrà la tenda nel tempio;
noi ci raccoglieremo tutti insieme, in disparte,
e vacillerà la terra sotto i piedi
mossa forse a pietà di me.

Si ricomporranno le file della scorta,
e cominceranno a muoversi i cavalieri.
Come tromba d'aria, sopra la testa
verso i cieli si tenderà questa croce.

Mi getterò ai piedi della crocifissione,
mi gelerà il cuore, mi morderò le labbra.
Per un troppo grande amplesso le braccia
tu allargherai alle estremità della croce.

Per chi al mondo tanta ampiezza,
tanto tormento e così grande forza?
Tante anime e vite sono al mondo?
Tanti i luoghi abitati e i fiumi e i boschi?

Ma trascorreranno tre giorni tali
e apriranno un così grande vuoto,
che in questo terribile frattempo
avrò raggiunto la massima pienezza
per il momento della resurrezione.

Vangelo secondo Luca

³⁷ Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo;

³⁸ stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. (Lc 7,37-38)

Vangelo secondo Matteo

⁵¹ Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, ⁵² i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono.

⁵³ Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

⁵⁴ Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

⁵⁵ Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.

⁵⁶ Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo. (Mt 27,51-56)

Da *Il dottor Živago*

Ecco. Mi ha sempre interessato sapere perché della Maddalena si faccia menzione proprio alla vigilia della Pasqua, alla vigilia della morte di Cristo e della sua resurrezione. Non so spiegarmelo, ma questo richiamo al senso della vita è profondamente tempestivo nel momento del congedo dalla vita e alla vigilia del suo risorgere ... 'Bacerò i tuoi purissimi piedi e li asciugherò coi capelli del mio capo, come Eva in Paradiso si nascose fra i suoi, atterrita dal rumore.' E, subito dopo, prorompe il grido: 'O moltitudine dei miei peccati, chi esplorerà gli abissi del destino?' Che intimità, che uguaglianza fra Dio e la vita, fra Dio e l'individuo, fra Dio e la donna!

(Libro II, "Di fronte alla casa con le statue", 17)

L'ORTO DEL GETSEMANI

Lo scintillio di lontane stelle un'indifferente
luce gettava alla curva della strada.
La strada aggirava il Monte degli Ulivi,
giù, sotto di lei, scorreva il Cedron.

A metà strada la radura era interrotta.
Dietro cominciava la Via Lattea.
Canuti, argentei ulivi tentavano
nell'aria passi verso la lontananza.

In fondo, c'era un orto, un podere.
Lasciati i discepoli di là dal muro,
disse loro: «L'anima è triste fino alla morte,
rimanete qui e vegliate con me.»

E rinunciò senza resistenza,
come a cose ricevute in prestito,
all'onnipotenza e al dono dei miracoli,
e fu allora come un mortale, come noi.

Le distanze della notte ora parevano
la landa dell'annichilimento e dell'inesistenza.
La distesa dell'universo disabitata,
e solo l'orto un luogo capace di vita.

E guardando quei neri sprofondi,
vuoti, senza principio né fine,
perché quel calice di morte via da lui passasse
in un sudore di sangue pregò il Padre suo.

Lenito dalla preghiera lo spasimo mortale,
tornò di là dalla siepe. Per terra
i discepoli, vinti dal sonno,
giacevano nell'erba sul ciglio della strada.

Li destò: «Il Signore vi ha scelti a vivere
nei miei giorni, ed eccovi crollati come massi.
L'ora del figlio dell'uomo è venuta.
Egli si darà in mano ai peccatori.»

E aveva appena parlato che, chissà da dove,
ecco una folla di servi, una torma di vagabondi,
torce e spade e, davanti a tutti, Giuda
col bacio del tradimento sulle labbra.

Pietro tenne testa con la spada agli sgherri
e un orecchio a uno di loro mozzò.
Ma sente: «Non col ferro si risolve la contesa,
rimetti a posto la tua spada, uomo.

Vangelo secondo Matteo

³⁶ Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». ...

³⁸ E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me».

³⁹ Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». (Mt 26,36-39)

Vangelo secondo Luca

⁴² «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!» ... ⁴³ Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴ Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. (Lc 22,42-44)

Vangelo secondo Matteo

⁴⁰ Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. ... ⁴³ Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. ...

⁴⁵ Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. (Mt 26,40-45)

⁴⁷ Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. ⁴⁸ Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». ...

⁵¹ Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. ⁵² Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno.

Pensi davvero che il padre mio di legioni alate
qui, a miriadi, non m'avrebbe armato?
E allora, impotenti a torcermi un capello,
i nemici si sarebbero dispersi senza traccia.

Ma il libro della vita è giunto alla pagina
più preziosa d'ogni cosa sacra.
Ora deve compiersi ciò che fu scritto,
lascia dunque che si compia. Amen.

Il corso dei secoli, lo vedi, è come una parabola
e può prendere fuoco in piena corsa.
In nome della sua terribile grandezza
scenderò nella bara fra volontari tormenti.

Scenderò nella bara e il terzo giorno risorgerò,
e, come le zattere discendono i fiumi,
per il giudizio, a me, come chiatte in carovana,
affluiranno i secoli dall'oscurità.»

⁵³ O credi che io non possa pregare il Padre mio,
che metterebbe subito a mia disposizione più di
dodici legioni di angeli?

⁵⁴ Ma allora come si compirebbero le Scritture, se-
condo le quali così deve avvenire?».

(Mt 26,47-54))

[Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì
il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. ... Ge-
sù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice
che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?». (Gv 18,10-11)]

Apocalisse

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate (Ap 21,4).

Poesie di Jurij Živago, traduzione di Mario Socrate, da B. Pasternak, *Il dottor Živago*, Feltrinelli, Milano 1957
(1962⁴⁷).

La traduzione dei passi biblici è della CEI 2008.